

Il film attraverso il materiale di repertorio delle TecheRai racconta quell'anno dal punto di vista di un bambino meridionale che vede partire suo fratello per Milano in cerca di lavoro. È l'Italia delle Olimpiadi, del «papa buono», delle lambrette, del ciuffo alla Elvis, ma anche di Tambroni, Scelba e dei morti di Reggio Emilia.

scomparsa di Fausto Coppi, del «Papa buono», dell'alluvione del Polesine. E a raccontarcela è proprio la tv di allora, le immagini dei cinegiornali, dei reportage di Zavoli e dei tanti giornalisti Rai impegnati a fotografare i cambiamenti del costume. «Immagini - prosegue Salvatores - di una qualità straordinaria, girate in pellicola e così piene di rispetto. A confrontarle con quelle di oggi ci rendiamo conto di come ci siamo disabituati alla bellezza e al contrario di come ci siamo assuefatti alla sciatteria, al totale abbassamento della qualità: anche questa è una strategia».

Guardare al passato serve anche a questo, sottolinea il regista, «perché le cose si ripetono». L'Italia del '60, infatti, è anche il paese di Scelba, di Tambroni, dei morti di Reggio Emilia, delle cariche di Porta San Paolo, degli scontri di Genova, a seguito della convocazione in città del congresso del Msi. «Immagini che ritornano - sottolinea - e che riportano a quelle più recenti e drammatiche del G8». O alle tante manifestazioni di oggi, alle battaglie dei lavoratori. «La Celere - ag-

«È AUTOBIOGRAFICO ANCH'IO SONO ARRIVATO A MILANO DAL SUD QUANDO ERO RAGAZZINO»

giunge - nasce proprio come polizia anti operaia».

C'è un continuo rimando, insomma, tra passato e presente. Persino uno Scelba che appare in una delle prime tribune politiche dicendo, più o meno: «Vi dovete accontentare di come siamo», giustificando, insomma, la scarsa fotogenia dei politici, ancora non avvezzi ad andare in tv. Scorrono via veloci le immagini. 70 minuti di bel repertorio (al montaggio è Massimo Fiocchi, «complice» storico del regista) in cui si fondono leggerezza e dramma, raccontati da occhi infantili che attraversano la storia. Anche quella planetaria come la crisi dei missili di Cuba, sintetizzata attraverso il tema letto in classe da una scolaretta col candido fiocco bianco. Un taglio inedito che stupisce e colpisce l'attenzione, sempre grazie allo straordinario repertorio. «E che fa riflettere - conclude Salvatores - . Oggi parliamo tanto dei nostri giovani stile *Grande fratello* e simili. Eppure guardando quegli spezzoni ci accorgiamo che pure i ragazzi dei Sessanta non erano tanto diversi. C'è persino quello che non vuole dare la patente alle donne... Insomma di cazzate ne dicevano tante anche loro». ♦

Da Baglioni ai Velvet, la dolorosa Woodstock

Valerio Rosa

ROMA

«Un dolore devastante che mi attanaglia la gola». Con queste parole Niccolò Fabi all'inizio di luglio annunciava su Facebook la morte per meningite di Olivia, la figlioletta di due anni. Un dolore che era «la conseguenza dell'esperienza più orrida, ingiusta e naturale che un essere umano può vivere». La morte improvvisa per una malattia fulminante di una creatura così piccola è un colpo basso inaccettabile, che si creda o no ad un imperscrutabile disegno divino. Ogni tentativo di farsene una ragione diventa, per usare di C.S. Lewis, una porta sbattuta in faccia ed il rumore di un doppio chiavistello all'interno.

Lo strazio del cantante aveva commosso il paese. Le manifestazioni di solidarietà e di affetto erano giunte numerose dai colleghi e dai fan che da anni riconoscono in Fabi un cantautore raffinato e sensibile, capace di cesellare canzoni eleganti e mai banali, vere oasi di intelligenza nel nulla fuffoso in cui sta affondando la musica popolare italiana. La tragedia lo ha tenuto lontano dalle scene per due mesi: «Fino a quando non saprò dare un senso costruttivo a questo incubo, il palcoscenico sarà l'ultimo posto in cui desidero stare».

Fabi è stato di parola. Ha trovato un senso, o almeno una reazione civile, dignitosa e realmente costruttiva, alla disgrazia, e domani tornerà a suonare. L'iniziativa si intitola «Parole di Lulù» ed avrà luogo domani al Casale sul Treja, vicino Roma, dalle 15 a mezzanotte. Un grande concerto di beneficenza, gratuito, aperto a tutti, senza biglietti d'ingresso, ma con l'invito a sottoscrivere una raccolta fondi destinata alla costruzione di un reparto pediatrico nell'ospedale di Chiulo in Angola, l'unica struttura nella provincia del Kunene ad avere fornito, grazie all'attività di «Medici con l'Africa - Cuamm», assistenza sanitaria durante la guerra che ha insanguinato quella regione. Tanti bambini, nel nome di Olivia, potranno riscattarsi dalla sfortuna di essere nati nella parte sballata del pianeta.

Dal punto di vista musicale, il concerto promette di rivelarsi una Woodstock italiana, con un cast che nessuno festival dei fiori riuscirà mai a mettere insieme: al momento in cui scriviamo, saranno della partita Manuel Agnelli degli Afterhours, Claudio Baglioni, Enrico Ruggeri, Max Gazzé, Jovanotti, Fiorella Mannoia, Daniele Silvestri, Simone Cristicchi, Paola Turci, Teresa De Sio, Cristina Donà, Pacifico, Samuele Bersani, Elisa, Gianni Morandi, Neri Marcoré, Luca Bar-



Canzoni per Lulù Il cantautore Niccolò Fabi

barossa, Samuel e Boosta dei Subsonica, Alex Britti, Rita Marcotulli, Danilo Rea, Roberto Gatto, Giuliano Sangiorgio dei Negramaro, Roy Paci, Alberto Fortis, Awa Ly, Niccolò Agliardi, Pier Cortese, Marina Rei, Cecilia Syria, Tosca, Paolo Vallesi, Velvet.

Ma l'elenco è in continuo aggiornamento e, vista l'assoluta mancanza di vincoli e limiti artistici, non è difficile prevedere duetti, jam session, incontri impensabili in altre circostanze.

Sarebbe davvero una gran cosa se la televisione pubblica dedicasse uno dei suoi tredici canali alla trasmissione in diretta dell'evento, invitando i telespettatori a contribuire alla causa umanitaria. Ma i piani alti di viale Mazzini hanno altre gatte da pelare, e poi la solidarietà non fa audience, così pare. ♦

Il caso

Paris Hilton arrestata a Los Angeles per detenzione di cocaina

Paris Hilton è stata arrestata venerdì notte a Las Vegas per possesso di cocaina. L'arresto è scattato dopo che la polizia aveva fermato la vettura dove viaggiava l'attrice, lungo il Las Vegas Strip, perché insospettata da una scia di fumo proveniente dall'auto. Gli agenti ritenevano che si trattasse di marijuana. Ma una perquisizione del guidatore e della Hilton ha portato anche alla scoperta di un quantitativo di cocaina nella borsetta delle ereditiera della famosa catena di hotel. L'attrice ed il suo accompagnatore sono stati immediatamente portati alla centrale di polizia dove sono stati detenuti per alcune ore. L'arresto è avvenuto davanti al Wynn Hotel and Casino ed una piccola folla si è assiepata davanti alla vettura. La Hilton è stata incriminata per possesso di sostanza illecita, il suo compagno anche per guida in stato di ebbrezza.